

INTERVISTA A IRVIN MUCAI,
ESPONENTE DELL'ULTIMA GENERAZIONE DI CINEASTI ALBANESI



Incontro Irvin negli ampi e curati giardini che circondano il Café Taiwan, nel centro caotico e inquinato di Tirana. Mi sorride e mi saluta affettuosamente con il suo fluente italiano. Ci eravamo conosciuti tre anni prima, a una cena in cui il protagonista era stato suo padre, il famoso regista albanese Ibrahim Mucai, con cui Irvin collaborava e da cui imparava il cinema. Oggi Ibrahim non c'è più e Irvin ne parla con tristezza e rispetto, ma con la consapevolezza di voler essere altro da lui e di percorrere una propria autonoma strada nel mondo del cinema. Gli parlo di “Formacinema” e delle ambizioni di un sito che vuole differenziarsi dagli altri anche per l'apertura alle cinematografie periferiche del mondo, quelle che nessuno conosce fino a quando non si portano a casa qualche premio in festival importanti, come nel caso del cinema romeno di questi anni.

Gli parlo dell'intervista, accetta senza esitazioni e mi dà appuntamento al suo bar preferito, un piccolo locale fumoso al quarto piano di un edificio moderno al centro del Blok, il quartiere della nomenclatura comunista, interdetto durante il regime di Hoxha ai cittadini comuni.

Oggi Irvin ha trentatré anni, ha al suo attivo diversi cortometraggi e vinto alcuni premi minori, nel suo paese e in Italia, nelle Puglie, la regione più attenta alla cultura albanese contemporanea. Ha una libera docenza in regia teatrale e sceneggiatura all'Accademia di Belle Arti di Tirana, dove si è diplomato una decina d'anni fa, e ha in mente molti progetti per nuove produzioni, condizionati dalla enorme difficoltà ad ottenere finanziamenti.

C. Direi di cominciare dal principio, da quando in Albania si sono cominciati a girare dei film.

I. La nascita del Cinema albanese si fa risalire al 1953, pochi anni dopo l'instaurazione del regime comunista, con la creazione del “Kinostudio”, la casa di produzione statale specializzata in film storici di stampo nazionalistico, film sulla guerra partigiana contro i nazi-fascisti e soprattutto film di propaganda diretti a esaltare la figura del leader Enver Hoxha¹. Il primo film girato in Albania, una coproduzione russo-albanese, è stato *Skanderberg – l'eroe albanese*, firmato dal russo Sergej Jutkevic, del 1953. I registi attivi a quel tempo avevano studiato alle scuole di Mosca o di Praga, e ne avevano portato gli stilemi epici e patriottici. Negli anni sessanta cominciò ad affermarsi una seconda generazione di registi, meno “sovietici”, cresciuti sotto il regime, formalmente fedelissimi al dittatore ma più aperti al mondo esterno, fra i pochi a cui era concesso di uscire dal paese per partecipare a festival e rassegne internazionali. Con loro si aprono tematiche nuove più attente alla realtà sociale del paese, spesso ispirate ai testi del grande scrittore Ismail Kadaré. Fra essi il più importante è Dhimiter Anagnosti, considerato il padre del cinema albanese, spesso sottoposto a censura ma sfuggito alla repressione per il suo grande prestigio. Con lui vanno citati Hysen Hakani, autore del primo cortometraggio albanese nel 1957, Piro Milkani, che compare come attore ne *Lamerica* (1994) di Gianni Amelio, Kristak Dhano, oltre naturalmente a mio padre Ibrahim Mucai. Tutti hanno continuato a lavorare anche dopo la caduta del regime, Anagnosti è divenuto anche

¹ In proposito si può vedere il bel documentario sulla storia del Kinostudio di Micol Cossali, Artan Puto e Davide Sighele (<http://www.balcanicaucaso.org/Media/Multimedia/Kinostudio2>)

ministro, garantendo continuità e aprendo la strada alla terza generazione, i registi del post-comunismo.

C. A questo punto è inevitabile parlare di tuo padre, del ruolo che ha avuto nel cinema albanese prima e dopo la caduta del regime

I. Mio padre mi raccontava sempre della grande emozione che provò quando vide *Nuovo cinema paradiso* (1988) di Tornatore, perché raccontava una storia quasi identica alla sua. Suo padre, Jamal, dopo la guerra, faceva il proiezionista in un piccolo cinema di Valona e portava spesso con sé il figlio nella cabina di proiezione, raccontandogli di come la censura del regime, esattamente come il parroco di Tornatore, fosse solita tagliare le scene erotiche dei film, che allora si risolvevano in casti baci passionali. Nel 1957, a 13 anni, con una valigia di legno, venne a Tirana per frequentare una scuola professionale e quindi, con grandi sacrifici, riuscì a coronare il suo sogno di entrare nel mondo del cinema iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti. Nel 1976 girò il suo primo film, in co-regia con Kristaq Mitro, *L'ultimo inverno*, un episodio della guerra partigiana contro i nazisti, e ottenne subito un buon successo. Venne anche invitato in Francia per presentare il film, del quale "Le Monde" scrisse: "Parigi si è svegliata cantando la canzone de 'L'ultimo inverno'".

Per molti anni è stato direttore del Kinostudio, nonostante, nel periodo più buio della dittatura, fosse accusato del reato di "ermetismo". In tutto ha realizzato 12 film, continuando a lavorare fino alla fine².

C. E oggi, che il paese ha raggiunto una certa stabilizzazione e si avvicina all'Europa, com'è la situazione ?

I. Oggi abbiamo il Centro Nazionale del Cinema Albanese, un ente statale che dipende dal Ministero della Cultura, con un budget bassissimo che consente di finanziare non più di uno o due lungometraggi all'anno, oltre a qualche documentario. Nonostante questo stanno emergendo notevoli talenti che iniziano a farsi conoscere all'estero, come Gjergj Xhuvani, premiato per la migliore sceneggiatura europea al Sundance Film Festival nel 2004 e candidato all'Oscar per il miglior film straniero nel 2010 con *East West East*, una coproduzione italo-albanese; o come Artan Minarolli, che con *Alive*, una coproduzione franco-albanese, ha ricevuto numerosi premi in festival minori in Europa. Credo che solo aprendoci sempre di più all'esterno, mostrando senza pudori la nostra storia e la nostra cultura, potremo infrangere i pregiudizi che ancora avvolgono l'Albania e gli albanesi

C. Ora parliamo di te, della tua esperienza e dei tuoi progetti

I. Ho da sempre mangiato "pane e cinema", da piccolo seguivo ovunque mio padre, a casa si vedevano sempre film e se ne discuteva. Il mio primo lavoro è stata la sceneggiatura del documentario *Una terra che naviga*, girato da mio padre nel 1998. Poi ho collaborato, sempre con mio padre, alla realizzazione del documentario *La neve che cade sul mare*, che ha vinto nel 1999 il primo premio all'XI festival del cinema albanese. Negli anni successivi, ho cercato una mia strada, dedicandomi soprattutto alla sceneggiatura e intensificando i miei rapporti con cineasti italiani miei coetanei, soprattutto nella Regione Puglia. Questo percorso è culminato nel 2008 con la realizzazione, in co-regia con Massimo Federico, del cortometraggio *Il vento è cambiato*³, che

² Nel 2010, dopo la sua morte, si sono tenuti in Albania svariati eventi in suo ricordo, di cui si può trovare una testimonianza in questo documentario, nel quale appaiono immagini dei suoi film tra cui *L'ultimo inverno* <http://www.youtube.com/watch?v=iT7A1bTVNmg>

³ *Il vento è cambiato* si può vedere in questo file http://www.dailymotion.com/video/xibqls_il-vento-e-cambiato_shortfilms



considero fin qui la mia opera migliore. Il film è stato prodotto dalla Apulia Film Commission e ha vinto il Concorso “Images on the move” nell’ambito della Biennale dei giovani artisti d’Europa e del Mediterraneo tenutasi a Bari nel 2008. Il protagonista è Alberto Rubini, padre dell’attore e regista Sergio. Per il futuro, naturalmente ho anch’io il mio sogno nel cassetto, un lungometraggio che racconti dei Balcani attraverso la metafora di una storia d’amore tenera e tragica insieme, come è questa terra tormentata.

Si è fatto tardi, le vodke bevute durante questa chiacchierata sono ormai troppe per restare seri, così chiudiamo l’intervista e ci reimmergiamo nelle strade affollate del Blok, con l’intesa di riprendere un giorno i fili del discorso e dare risposta alle tante domande che ancora restano sospese.

Intervista realizzata da Paolo Castelletti nel giugno 2011 a Tirana